I SALMI
Introduzione

1.CARATTERISTICHE[1]

1.1 Il titolo
Salmo, *psalmòs* in greco, significa canto accompagnato da chitarra. Salterio, *psaltérion*, era in origine il nome di qualsiasi strumento a corda. "Salmi" ricorre anche nel N.T. (Lc 20,42; 24,44; At 1,20; 13,33) e deriva dalla LXX, la quale, secondo il Codice Vaticano, del IV sec. d.C., titola "*Psalmòi*", con sottotitolo: "*Bìblos Psalmòn*". Il Codice Alessandrino, del V sec., presenta invece il titolo di *Psaltérion* (Salterio) che significa: raccolta di Salmi, ma che all'origine era dunque il nome di ogni strumento a corda. Probabilmente il nome "Salmi", *psalmòi*, dato a tutta la raccolta viene dalla traduzione data dai LXX all'ebraico *mizmòr*, che appare all'inizio di 57 Salmi e che viene da *zamar* = cantare accompagnati da uno strumento. Nella Bibbia ebraica, il Salterio non ha un nome proprio. Il titolo *tehillìm* (inni) è stato dato più tardi dal Giudaismo, come pure quello di *tefillòt* (preghiere) per indicare il salterio davidico.

1.2 Il posto nella Bibbia
Nella tradizione palestinese, i Salmi avevano il primo posto tra gli scritti (*ketubìm*). Secondo il Talmud di Babilonia essi dovrebbero seguire Rut, probabilmente perché questo libro contiene la genealogia di Davide, presunto autore dei Salmi. La Bibbia greca situa Salmi tra Gb e Pr, all'inizio della sua seconda parte costituita dai libri poetici: la prima parte sono i libri storici e la terza i profetici. Nel N.T. si segnala la successione: la legge di Mosè, i Profeti e i Salmi[2], il che mostra che l'ordine dei libri non era ancora definitivamente fissato agli inizi dell'era cristiana. Le liste antiche tuttavia hanno una tale varietà di disposizione dei libri (tranne che per il Pentateuco, il cui ordine è fisso), che è difficile determinarne la disposizione originaria.

1.3 Il testo
I Salmi sono stati composti in ebraico e dapprima trasmessi oralmente, in seguito messi per iscritto. Come loro antenati nelle culture circostanti possiamo considerare i testi poetici di Ugarit del secondo millennio a.C.. La divisione in versetti, stichi ed emistichi fa già parte dell'interpretazione. Infatti nei manoscritti i Salmi sono scritti come testi in prosa.

1.4 Le versioni
La **LXX** ("**Settanta**") è la traduzione greca dell'Antico Testamento, realizzata ad Alessandria d'Egitto nel III sec. a.C.). Essa costituisce la prima "interpretazione" della Bibbia in una lingua e cultura diversa da quella ebraica e fu usata dalle chiese cristiane di lingua greca. La LXX dà dei Salmi una traduzione essenzialmente fedele Altre traduzioni greche sorsero nel II sec. d. C., quando la LXX perse credito nel contesto ebraico in seguito all'uso cristiano: Aquila (troppo servile all'ebraico); Teodozione (non è che una revisione della LXX); Simmaco (benché basata sulla LXX, è la migliore delle tre). Queste tre versioni facevano parte delle Esaple di Origene, andate in gran parte distrutte, e furono usate da Gerolamo.
La **Vetus Latina** è la traduzione latina della Bibbia fatta dai cristiani dell'Africa del Nord, fin dal finire del II sec. d.C. Nel 383, Gerolamo per primo fece una revisione della Vetus latina, sulla base della LXX, dando origine al **Salterio Romano**, che si userà nelle Basiliche romane. Pochi anni dopo, in Palestina, revisionò la Vetus Latina a partire dalle Esaple e scrisse il **Salterio Gallicano**, entrato nella Volgata e rimasto il Salterio della liturgia latina. Pochi anni dopo, Gerolamo fece una terza traduzione dell'A.T. a partire dal testo ebraico e tenendosi molto vicino al testo masoretico: **Psalterium juxta Hebraeos**, ma questa traduzione non rimpiazzerà le sue precedenti dei Salmi.

---

[1] Tra i Commentari utilizzati, soprattutto: RAVASI, G., *Il libro dei Salmi*, I, Bologna 1981.
[2] Cfr. anche 2 Mac 2,13.

Il testo che abbiamo viene dal testo masoretico[3], attestato da documenti rabbinici medievali e da 27 frammenti contenenti 41 Salmi, ritrovati nelle grotte di Qumran, costituendo il libro biblico più rappresentato nei testi reperiti. La traduzione è fatta anche con uno sguardo al testo greco, per interpretare in senso tradizionale i passaggi ritenuti incomprensibili dell'ebraico.

1.5 I titoli

Tranne 34 Salmi, tutti gli altri cominciano con una nota, chiamata "titolo". I titoli non appartengono al testo sacro, come taluni affermavano già ai tempi di Gerolamo, negando loro un'autorità assoluta, tuttavia sono antichi: la LXX li traduce, spesso senza comprenderli. Nel scolo XVIII della nostra era, la critica storica vi vede della aggiunte superflue della tradizione giudaica tardiva. Oggi tuttavia si guarda con interesse a queste antichissime annotazioni, che fanno intravedere la storia della trasmissione e dell'utilizzazione del Salterio. I titoli sono di diverso genere:

- titoli che riguardano il genere letterario: canto con strumento musicale (*mizmòr*) (57 v.), canto (*shir*) (30 v.), salmo sapienziale (*maskíl*) (13 v.); salmo allusivo o - per altri - preghiera segreta[4]; salmo penitenziale (Sal 7);
- preghiera (*tefillàh*) (Sal 17; 86; 90; 142; fine del 72);
- titoli che danno riferimenti musicali: meditazione o musica meditativa (Sal 9,17; 92,4); *selah* (71 volte in 31 Salmi): le traduzioni rendono la parola con "pausa" mettendola alla fine delle parti di alcuni Salmi. Forse significa effettivamente pausa, per permettersi alla folla di prostrarsi in adorazione. Secondo altri, la parola indica un crescendo della salmodia o del suono degli strumenti (es.: Sal 89,5); su strumenti a corda (es.: Sal 4); o a fiato (Sal 5); sull'ottava (Sal 6);
- titoli che indicano melodie o arie popolari, ad es: Sal 22: "Sull'aria de 'La cerva del mattino'";
- Titoli che riguardano l'uso liturgico del salmo, es.: "per il giorno di Sabato" (Sal 92); canti delle ascensioni (Sal 120-134);
- Titoli che riguardano delle circostanze storiche, di cui 13 Salmi quelle di Davide; es.: il peccato con Betsabea e l'uccisione di Uria: Sal 51.
- Titoli con il "di" di autore o di attribuzione: 73 Salmi sono indicati come "di Davide", 12 Salmi "di Asaf, 11 Salmi "dei figli di Core", due "di Salomone" (Sal 72; 124), uno "di Mosè" (Sal 90); uno di Heman (Sal 88); uno di Etan (Sal 89).
- In 55 Salmi appare *lemanassèh*, un'espressione che LXX e Volgata traducono "per la fine", ma che oggi sembra meglio da intendere, secondo una radice sinonima ma di diverso significato, come "supervisore, direttore" dei lavori del tempio e delle funzioni sacerdotali, o, per altri "il maestro del coro" (cfr. Sal 61).

1.6 Raccolte di Salmi a partire dai loro titoli

Si possono ritrovare nel Salterio delle collezioni antiche:

- *Salterio Jahvistico* (3-41): vi si usa soprattutto il nome JHWH (273 volte in confronto alla 15 volte di Elohim). Si ricorda Davide in tutti i titolo, tranne in Sal 33. Si fa risalire questa raccolta alla Monarchia (prima del 589 a.C.).
- *Salterio Elohistico* (42-89): ove il nome di Elohim compare in proporzione di cinque a uno rispetto a quello di JHWH.
- *Seconda raccolta jahvistica* (90-150): si usa sempre il nome di JHWH, tranne in Sal 108 e 144,9. Di questa raccolta, 17 Salmi sono attribuiti a Davide, uno a Mosè (90) e uno a Salomone (127). Tutti gli altri sono anonimi. Raccolta scritta dopo il ritorno dall'esilio, al tempo della restaurazione (dopo il 538 a. C.).

---

[3] Il testo masoretico ™ è quello che i masoreti, sapienti ebrei, misero a punto con l'aggiunta delle vocali all'originale testo consonantico, con un lavoro che durò diversi secoli, fin verso il X secolo d. C.

[4] I LXX traducono: canto da scrivere su una stele.

Queste tra grandi raccolte, suppongono l'esistenza in precedenza di raccolte minori, da esse inglobate:

- il Salterio dei "Figli di Core" (42-$)9;
- la serie elohistica delle "Preghiere di Davide" (51-72);
- il Salterio di Asaf (50; 73-83);
- il supplemento Jahvista al Salterio elohista (84-89);
- i Salmi della regalità di JHWH (93-99);
- i Salmi alleluiatici (104-106; 11-117; 135; 146-150);
- i Salmi delle ascensioni (120-134);
- altri Salmi davidici, al di fuori della prima raccolta (101; 103; 108-110; 138-145).

1.7 Disposizione dei Salmi

I Salmi sono 150, disposti in cinque libri:
1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150.
Questa divisione si rileva dalla dossologia che appare nell'ultimo salmo di ciascuna parte. Poiché tale dossologia appare anche nei LXX, si deve pensare che la divisione è anteriore al III sec. a C. e che è stata determinata da un parallelismo, secondo alcuni formale e non di contenuto, con il Pentateuco. Dice A. Chouraqui[5]: "L'esegesi ebraica ci dice che i 5 libri dei Tehillìm costituiscono il commento sinfonico dei cinque libri della Torah di Mosè". Da lui attingiamo la descrizione del contenuto dei libri, che secondo alcuni invece non hanno un procedere di contenuto.

- **1° libro (1-41):** Salmi dello scontro tra il credente e l'empio. C'è un'opposizione crescente, che culmina nel Sal 22. Si continua fino al 41, nel quale il giusto languisce nel suo letto di dolore (come, in Genesi, Israele nel suo esilio egiziano).
- **2° libro (42-72):** si apre con il desiderio di Dio da parte del credente esiliato lontano. E' il libro che più fortemente esprime l'attesa del Regno che verrà e delle nozze regali (Sal 45). Il nemico c'è ancora, ma non è più l'empio, ma il peccato, che è in noi ostacolo all'intimità con Dio. Il salmo chiave è il 48. E' in parallelo con il libro dell'Esodo, del deserto, dell'infedeltà del popolo al suo Dio. Il Sal 72, conclusivo, preannuncia il Regno, allo stesso modo che alla fine dell'esodo JHWH prende possesso del santuario di fronte al popolo in cammino verso la Terra. Il Sal 68 descrive l'ingresso a Sion del popolo e del Dio vincitore dei pagani.
- **3° libro (73-89)**: libro-cuscinetto: meditazione sul passato e attesa degli ultimi tempi, quelli messianici. JHWH ha liberato il suo popolo dalla schiavitù e lo conduce (Sal 77.79.80) attraverso Mosè, Aronne, Davide. Come in Levitico, qui si insiste sul culto. Il centro è il Sal 84. Lode alla Casa di Dio, Gerusalemme (Sal 87); si piange su queste realtà devastate (Sal 79; 83; 89). Il libro si chiude con l'agonia del giusto, il ricordo della promessa fatta a Davide, ma anche delle sue sofferenze, del rifiuto subito.
- **4° libro (90-106)**: celebra la potenza del Signore, pastore del suo popolo. Dio è cantato come re della terra e dell'universo, giudice il cui giorno sta per giungere. Solo il Sal 102 evidenzia le sofferenze del giusto, ma vedendo in esse la volontà di Dio. Come gli oracoli di Balaam nel libro dei Numeri, così i Salmi del Regno (93...95 ..100) parlano dello spavento dei nemici di Dio e del suo regno vittorioso.
- **5° libro (107-150):** libro della lode sulla montagna di Dio, ormai salita. E' un'esplosione di gioia verso Dio vincitore sugli idoli, liberatore, che abita in Sion, la sua città santa. Questi Salmi attorniano il Sal 119, il salmo della legge. Come nel Deuteronomio, si trovano qui le benedizioni (112; 115; 127; 128...) e le maledizioni (109; 120; 129) e la celebrazione di Dio che raggiunge anche le creature inanimate. Gli ultimi Salmi concludono l'intero libro e mostrano che ogni cosa deve riconoscere e lodare Dio.

---

[5] Studioso ebreo dei nostri giorni, che ha realizzato una traduzione letterale dell'intera Bibbia dalle lingue originali al francese.

1.8 Gli autori
La maggioranza dei Salmi (73) è attribuita dai titoli a Davide, la cui raccolta principale apre il Salterio: Davide fu quindi indicato dalla tradizione giudaica e cristiana come l'autore di tutti i Salmi[6]: Per questo il concilio di Trento chiamò genericamente davidico tutto il Salterio. La critica moderna ha negato l'attribuzione a Davide dei Salmi. Alcuni (scuola di Wellhausen) hanno ritenuto che il Salterio sia stato composto dopo l'esilio, altri (Duhm) addirittura all'epoca dei Maccabei. Engnell afferma che solo il Sal 137 è sicuramente stato composto dopo l'esilio. Bentzen afferma che i Salmi sono stati composti durante tutta la storia d'Israele, ma soprattutto nei tempi antichi, quando la poesia era l'espressione delle relazioni tra gli uomini e Dio. Per Mowinckel, l'epoca d'oro della produzione dei Salmi è la monarchia: questo concorda con i dati storici forniti dalla Bibbia stessa e dai titoli.

1.9 Circa l'origine davidica dei Salmi
E' ragionevole ammettere che le raccolte di Asaf e dei figli di Core furono composte da autori legati all'ambiente del tempio. E' pure ragionevole ritenere che ci sia un legame tra la raccolta davidica e Davide stesso. I libri storici parlano del suo talento musicale (1 Sam 16,16-18); poetico (2 Sam 1,19-27; 3,33s); del suo amore per la liturgia (2 Sam 6,5.15). E' dunque normale che il Salterio contenga delle composizioni di Davide[7]. Quando il N.T. attribuisce a Davide un Salmo, usa il linguaggio dei suoi contemporanei. Ma non si dovrebbe negare l'attribuzione a lui senza una buona ragione. "A Davide, che canta i canti d'Israele (2 Sam 23,1) va concessa una parte essenziale nella formazione della poesia religiosa del popolo eletto" (Tournay-Schwab[8]). Si attribuì a Davide l'uso dei Salmi nel culto: egli avrebbe costituito dei cantori nel Tempio, affidando loro l'incarico di lodare Dio con il canto dei Salmi (1 Cr 16,7s).
Circa i personaggi minori che appaiono nei titoli (es.: Asaf), essi sono più volte citati nei libri delle Cronache come aventi un particolare interesse per il canto ed i servizi liturgici del tempio (cfr. 1 Cr 15,16-19): erano dei Leviti costituiti dai loro capi, su ordine di Davide, come musicisti, con i loro strumenti. Cfr. anche Esd 2,41.
Dice il Midrash Tehillim, un testo dei rabbini ebrei: "Allo stesso modo che Mosè ha dato cinque libri di leggi ad Israele, così Davide ha dato cinque libri di Salmi a Israele... Allo stesso modo che Mosè benedì Israele con le parole: "Benedetto sia tu, Israele..." (Dt 33,29), così Davide benedì Israele con queste parole: "Benedetto sia l'uomo" (Sal 1,2)").

Una tradizione giudaica circa Davide ed i Salmi

Il mondo è stato creato per far salire un canto di gioia a Dio suo creatore (Sal 19,2). Dio aveva nominato Adamo maestro del coro dell'universo, ma Adamo si lasciò andare al peccato. Bisognò attendere 350 anni perché il profeta Samuele fosse inviato da Dio per ungere Davide. Costui non era perfetto, me era sempre all'ascolto della parola del Signore. Solo un uomo eccezionale può continuare a cantare quando è schiacciato e umiliato. Davide ha espresso tutta la sua vita nei Salmi, anche per noi. Egli ha dato all'intero universo i canti che riaprivano il cammino della lode del Creatore. Secondo la tradizione, le tre lettere del nome d'Adam: ADM riassumono questa storia: esse sono le iniziali di Adam, di Davide e del Messia. Ciò che Davide ha cominciato, Davide l'ha continuato ed il Messia lo compirà. Con il Messia, dopo Davide, la melodia universale di Adamo si leverà di nuovo in pienezza, per non essere più interrotta".

[6] Ad es.: Eb 4,7, citando il Sal 95, lo attribuisce a Davide,
[7] Cfr. il Sal 18 in rapporto a 2 Sam 22.
[8] Bibbia di Gerusalemme, p. 784.

In un testo ritrovato a Qumran e risalente al I sec. a.C., si legge:

> "E Davide, il figlio di Jesse, scrisse 3600 Salmi (*tehillìm*) e 364 cantici per cantare davanti all'altare durante gli olocausti del sacrificio perpetuo quotidiano, uno per ogni giorno dell'anno; 52 canti per il sacrificio *korban* dei sabati.; 30 per i sacrifici *korban* delle Lune Nuove per le assemblee solenni e per il giorno del Kippùr; tutti i canti per fare della musica per gli indemoniati, in numero di 4; il totale era di 4050".

Si nota lo stesso procedimento midrashico (ampliamento di un dato biblico per evidenziare un'idea) che fece attribuire a Salomone tutta gli scritti sapienziali d'Israele e a Mosè tutto il Pentateuco.

1.10 Data di composizione

La data di composizione dei Salmi è difficile da determinare, perché questo libro è stato sottoposto ad un processo di sviluppo e di adattamento incessante: dei Salmi individuali divengono collettivi, delle preghiere private diventano liturgiche, dei canti per dei santuari locali vengono adattati al tempio di Gerusalemme; dei Salmi regali divengono messianici; i Salmi storici divengono escatologici. Diversi esegeti moderni (ad es. McKenzie) parlano di ri-lettura dei Salmi: un salmo di origine antica, diventato in un certo senso desueto, è rielaborato e ricondotto alla nuova situazione e gli si dà un orientamento verso l'avvenire che non si trovava nella sua composizione originaria. La traduzione greca del Salterio, che è una delle peggiori dell'A.T., prova che la lingua dei Salmi non era più compresa dai traduttori del 2° sec. a. C.. Questo si spiega se si data il 75% del Salterio dall'epoca monarchica, pur riconoscendo che i Salmi sono stati ritoccati, glossati o raggruppati durante il periodo persiano ed anche ellenistico, quando si è cercato di adattarli ai nuovi bisogni.
Diversi pensano per i Salmi a un periodo di 800 anni:

- i Salmi più antichi sono al di fuori del Salterio (Es 15; Gdc 5; tempo di Mosè e dei Giudici),
- Davide (1000-970 a.C.)
- I profeti classici hanno fortemente influenzato il Salterio: è il Salterio che dipende dai Profeti.
- L'esperienza dell'esilio e del ritorno (589-538) appare spesso.
- Certi parlano del silenzio della profezia (Sal 74,9; 77,9-\0;...): vi si può vedere l'epoca maccabaica (160 a.C.), sensibile a questo dramma (Dn 3,38; 1 Mac 9,27).

1.11 L'ambiente d'origine dei Salmi

Secondo Gunkel e Movinckel, l'ambiente d'origine dei Salmi è la comunità più che l'individuo. Ogni Salmo aveva la sua funzione specifica, legata a certi riti nel tempio: es. Salmo di ringraziamento. Il culto "è l'espressione visibile ed udibile della relazione tra la comunità e la divinità" (Mowinckel). L'ambiente cultuale sarebbe il terreno originario dei Salmi. In questo contesto, le parole hanno una funzione non solo interpretativa, ma anche sacramentale: esprimono ciò che Dio sta per realizzare per la comunità o per la persona che ne fa parte. "La forma naturale della preghiera cultuale è il Salmo, perché la forma ritmica dà rilievo e forza alle parole." In seguito si sviluppò la tendenza a soddisfare i bisogni dell'individuo. Tuttavia, dicono questi studiosi, non bisogna generalizzare, occorre considerare ciascun Salmo.
Secondo altri, invece, il percorso, per parte dei Salmi almeno, sarebbe stato inverso. Il singolo fedele con la sua lode o la sua supplica sarebbe andato ad uno dei santuari, l'avrebbe proclamata e lasciata scritta ai sacerdoti, i quali l'avrebbero soppesata, custodita, usata eventualmente nella liturgia, unendola alle altre. In questo modo, per successivi sviluppi, i Salmi sarebbero diventati la preghiera di una comunità e poi di tutto il popolo.

1.12 I generi letterari

Gunkel vede cinque generi letterari:

1. Inni (es. Sal 8), Cantici di Sion (Sal 46), Salmi d'intronizzazione (Sal 47...);
2. Lamentazioni collettive (Sal 44);
3. Salmi regali

4. Canti individuali di ringraziamento (es. Sal 18, che è anche salmo regale);
5. Generi misti.

Alcuni autori sostengono che si possono distinguere una quindicina di generi Salmici, che si trovano anche fuori del Salterio (es.: Sal 15).

1. INNI o SALMI DI LODE, es, Sal 8; 77; 146s.
2. TEOFANIE: evocano la venuta di JHWH nell'uragano, es. Sal 18.
3. CANTICI DI SION: elogiano la città santa, es. Sal 46
4. CANTI DI INTRONIZZAZIONE: riflettono la celebrazione dell'intronizzazione divina a Sion (es.: Sal 93; 97; 99);
5. SUPPLICHE o LAMENTAZIONI INDIVIDUALI (innocenti perseguitati, peccatori che domandano perdono) e COLLETTIVE, che fanno parte del rituale di preghiera in occasione di calamità pubbliche; di fronte ad una calamità, le autorità decretavano un giorno di penitenza collettiva, da celebrare nel santuario o nel tempio.
6. SALMI DI FIDUCIA, con al cuore la certezza: "Tu sei con me";
7. AZIONE DI GRAZIA INDIVIDUALE (es. Sal 30) e COLLETTIVA (es. Sal 107);
8. SALMI REGALI, reinterpretati più tardi in senso messianico (es. Sal 2; 45; 72; 110);
9. LITURGIE D'INGRESSO AL SANTUARIO, es. Sal 15; 24;
10. SALMI DI CONGRATULAZIONE ("Beato...."), es. Sal 1;
11. ORACOLI DI PROTEZIONE DIVINA, es. Sal 91;
12. REQUISITORIE SULLA ROTTURA DELL'ALLEANZA, es, Sal 95;
13. SALMI DEL GIUDIZIO DI DIO, es. Sal 58;
14. SALMI ALFABETICI, es. Sal 119;
15. COMPOSIZIONI "INFORMI", es. Sal 68.

E. Bianchi propone una classificazione più semplice:

1. *Inni*: legati alle feste liturgiche, nascono da una gioiosa esigenza di ringraziare. Spesso appare l'alleluia. In genere, dipendono dal Sal 117.
2. *Salmi di ringraziamento*: personale o collettivo: nati in momenti di vittoria, di liberazione, essi riconoscono l'azione di Dio nella storia, la celebrazione della fede. A volte è il canto di un malato guarito che sale al tempio per offrire un sacrificio. Questi Salmi contengono delle anamnesi (memoria) delle opere di Dio.
3. *Suppliche, lamentazioni* individuali o collettive. L'autore appare debole, povero, *anaw*, *ebiòn*, a volte malato, a volte calunniato a volte (pare) vittima di maghi. Se si tratta del popolo, si esprime la sua disperazione di fronte ad un'invasione, una guerra, una distruzione, la fame. Ci si ricorda delle azioni salvifiche di Dio, si medita sugli errori del popolo, si implora pietà, in un'attesa fiduciosa.
4. *Salmi regali*, che celebrano la regalità del discendente di David, il Messia. Sono nati alla corte, ma la loro lettura diviene sempre più messianica.
5. *Salmi di Sion o Graduali*: celebrano Gerusalemme, verso cui si andava in pellegrinaggio. Canto del tempio, luogo della presenza di Dio, verso cui andranno tutti i popoli.
6. *Salmi didattici o Sapienziali*: meditazione sulla legge e ammonimento al popolo/alla persona. Legge come solo cammino di vita.
7. Certi Salmi non si possono classificare.

1.13 La numerazione dei Salmi

La numerazione dei Salmi è un problema vecchio di secoli, dovuto al modo diverso con cui i LXX e, sulla loro scia, la Vulgata, li hanno numerati, dividendo o riunendo alcuni Salmi. Ecco uno schema, con nella prima parte la numerazione del testo ebraico (TM) e nella seconda quella della LXX e Vulgata:

TM	LXX - Vulg.
1-8	1-8
9-10	9
11-113	10-112
114-115	113
116	114-115
117-146	116-145
147	146-147
148-150	148-150

Come si può notare, i primi otto Salmi e gli ultimi tre hanno una numerazione identica nel testo ebraico e in quello greco-latino. Sia il testo ebraico che quello greco-latino per due volte sdoppiano un salmo e per due volte riuniscono in un solo salmo quelli che nell'altra parte erano due. Dunque il risultato finale è lo stesso: 150 Salmi. Le Bibbie che usiamo seguono la numerazione ebraica (con tra parentesi quella greco-latina), mentre il Salterio liturgico, come tutti i libri di preghiera della Chiesa cattolica, segue la numerazione del greco (con tra parentesi quella dell'ebraico).

2. VALORE DEI SALMI

2.1 I Salmi per l'Israelita

Il Salmo[9] è parola di Dio, appello dell'uomo a Dio e, insieme, risposta di Dio all'uomo, rivelazione di Dio nella preghiera. Sono preghiera e regola e norma della preghiera. È Dio che riempie la bocca: "Apri la tua bocca, la voglio riempire"(Sal 81,11); "Signore, apri le mie labbra, e la mia bocca proclami la tua lode"(Sal 51,17). I Salmi sono come miele dalla roccia (Sal 119,103), il pane del deserto (Sal 105,40), un fiume di preghiere che esce dal tempio, sulle rive del quale i credenti come alberi danno frutti e foglie che non appassiscono (Sal 1,4, cfr. Ez 105,40); costruzione in pietre che parlano e formano il tempio della preghiera, luogo privilegiato di incontro tra Dio ed il suo popolo. L'israelita pregava almeno tre volte al giorno (Sal 55,18). Imbevuto della parola di Dio, pregava sempre. Una preghiera individuale, ma non individualista: essa si concludeva al tempio, nell'assemblea del popolo. Il sacerdote raccoglieva e conservava la preghiera dell'orante. Nello stesso tempo, al tempio l'orante imparava il metodo del dialogo con Dio. E, tornato a casa sua ed ala sua preghiera spontanea, impiegava il Salterio come punto di partenza[10]. Per l'ebreo, la preghiera è visibile, ed il corpo vi partecipa, ad esempio prostrandosi. nel coro, la comunità rispondeva con Amen, alleluja, versetti, acclamazioni.

2.1 temi dei Salmi

Nei Salmi emergono tre realtà:

- la *hésed* di JHWH: amore, fedeltà, misericordia, grazia, verità di Dio;
- la *Torah*: la presenza di Dio nella creazione realizzata tramite l'alleanza: una parola creativa, una promessa, delle leggi;
- il *rashàh*: il nemico, che è in rivolta contro Dio. Si concretizza negli idoli, negli oppressori, nei persecutori, che si accaniscono contro il credente, il giusto, il povero che confida in JHWH. È là dall'inizio come caos; a volte lo si chiama Mare o Ràab/Leviatan (mostro che si leva contro Dio e contro cui si prepara il combattimento escatologico); Sheòl: potenza infernale, che domina sull'uomo attraverso la morte.

---

[9] Queste riflessioni sono tratte da un testo di Enzo Bianchi.

[10] Così avverrà per il *Magnificat*, il *Benedictus* e il *Nunc dimittis*. Lo stesso “Padre Nostro” , pur nella sua novità, porta l’eco dei Salmi.

3 GESÙ E I SALMI

3.1 Gesù ha pregato i Salmi

Afferma, come ebreo, Chouraqui: "Noi nasciamo con questo libro nelle viscere". E un altro studioso: "Noi possiamo essere praticamente sicuri che Gesù conosceva a memoria i 150 Salmi. Dalla sua nascita alla sua morte un ragazzo ebreo, tutti i sabati, ascoltava gli stessi testi, che facilmente doveva memorizzare" (cfr. Lc 24,44.46). Prima di dormire, Gesù pregava il Sal 4; al mattino, con la famiglia, pregava i Sal 146-150 e le benedizioni prescritte. Il Magnificat di Maria è pieno di echi dei Salmi. Gesù nei Vangeli cita i Salmi più di ogni altro libro dell'A.T. A 12 anni, divenuto, secondo il costume, "figlio del comandamento" (*bar mtzwà*), fece il suo primo pellegrinaggio a Gerusalemme. A partire da allora, fu fedele al pellegrinaggio della festa. A Pasqua pregava l'Hallèl (Sal 113; 118; 138): cfr. Mt 26,30; Lc 14,26. Gesù trovò nei Salmi luce per comprendere la sua missione e nello stesso tempo li illuminò con il suo mistero. Si definì "mite ed umile", cioè *anaw*, il povero orante tipico dei Salmi. Usò i Salmi in modo libero: ad es., aggiunse: "*Padre*, nelle tue mani...". Egli pregò anche i Salmi del peccatore: non ebbe vergogna di chiamarsi nostro fratello. Anche il riferimento alla gloria ha un'eco nei Salmi: Mt 21,16, cfr. Sal 8. Con i Salmi, Gesù ha confuso quelli che lo mettevano alla prova: Mt 22,43, cfr. Sal 110. Gesù pietra angolare: Mt 21,42, cfr. Sal 118. Il "Padre nostro"è il Salmo per eccellenza, nel quale le novità sono: "Padre" ed il perdono.
Nelle sue ultime ore, usò le parole dei Salmi:

- "Colui che mangia il mio pane ha levato il piede...": Gv 13,18, cfr. Sal 41;
- "La mia anima è triste fino a morire": Mc 14,34 par., cfr. Sal 42,6; 53,5);
- "Dio mio, Dio mio...": Mc 15,34 par., cfr. Sal 22;
- "Padre, nelle tue mani...": Lc 23,46, cfr. Sal 31,6.

2.4 Gesù compimento dei Salmi

I Salmi ci *parlano di Cristo* perché sono Scrittura Santa (cfr. Gv 5,39) e scrittura privilegiata in questa prospettiva messianica e profetica riguardante Gesù. Egli usa il Sal 110 parlando di lui stesso come il vero Messia, più grande di Colui che si attendeva. Cominciava così questo uso dei Salmi che sar1a il fondamento della fede degli inizi e dei Vangeli stessi. I primi cristiani hanno incontrato nei Salmi il volto di Cristo: "Nei Salmi, scrive Sant'Ambrogio, non solo nasce per noi Gesù, ma soffre, muore, risuscita, sale al cielo e siede alla destra di Dio". I Salmi parlano di Gesù (cfr. Lc 24,44) e nello stesso tempo *è Lui che li compie*. Essi sono penetrati dal senso dell'imperfetto, dell'incompiuto, tendono al compimento della salvezza, alla liberazione definitiva. Ora, è Gesù Cristo che dà a questa attesa il suo fine ed il suo compimento. Pregando i Salmi, noi sappiamo a quale realtà tendiamo, perché ci è stata rivelata, in Cristo, la speranza della gloria. Il Salmista domandava a Dio di inviargli luce e verità: nel Cristo noi abbiamo Colui che è luce e verità. I Salmi sono *preghiera di Gesù* non solo perché Lui li ha pregati, ma perché Gesù è il Cristo, il Messia, il Gran Sacerdote Misericordioso, incaricato nella preghiera di aprirci l'accesso al Padre. Crsto è la vera voce orante dei Salmi, che unisce la nostra alla sua voce, come disse Agostino: 'Egli non ha voluto parlare separatamente, perché non ha voluto essere separato" .

2.5 I Salmi si rivolgono a Cristo?

Secondo alcuni studiosi, è possibile rivolgere certi Salmi a Cristo, ma sarebbe un’esagerazione rivolgere tutti i Salmi a Lui, anche se è il Signore. Paolo ed il Nuovo Testamento ci invitano piuttosto a pregare con Lui, nostro intercessore, Dio Padre. Noi possiamo dunque, con i Salmi, lodare, glorificare il Cristo quando essi ci parlano di Lui e lo cantano, ma non dobbiamo 'cristologizzarli' al punto da rivolgere a Lui la preghiera. Si prega Dio Padre con Cristo, attraverso di Lui, in Lui, spinti dallo Spirito. Nei Salmi noi parliamo con Dio e Cristo prega in noi il Padre, incorporandoci nella sua intercessione. I Salmi restano teocentrici e non possiamo leggerli come ecclesiocentrici o anche mariocentrici. Questo non toglie che troviamo nei Salmi anche una prefigurazione di questi misteri.

I Salmi imprecatori

Per la riforma liturgica recente, sono state segnalate alla commissione due difficoltà:
- i Salmi imprecatori (58; 83; 109, e dei versetti disseminati in altri Salmi);
- i Salmi storici (78; 105; 106).

Dopo alcune incertezze, la commissione decise per la totale omissione, per delle ragioni semplicemente psicologiche. Alcuni studiosi però non sono stati d'accordo, affermando che non dobbiamo mutilare la Parola, al massimo possiamo riceverla in silenzio e dirla a voce bassa, come fanno molte chiese ebraiche per i Salmi imprecatori, lasciandoli così al mistero di Dio. Del resto il genere letterario dell'esortazione profetica contro i malvagi è presente anche nel N.T.(1). Allora dovremmo eliminare anche versetti del N.T... La collera è un sentimento che noi notiamo più volte sulle labbra, sul viso, nel cuore di Cristo. Nei Salmi noi l'esprimiamo; essi diventano il mezzo per "non lasciar tramontare il sole sulla nostra collera" (Rm 12). Nei Salmi noi la manifestiamo a Dio e lasciamo a Lui di fare giustizia. Il Salmista è un povero, la sua guerra è posta in Dio ed affidata a Lui. Le sue mani sono vuote, sa di non potersi dare salvezza. Come farà il Cristo, anche il Salmista mette nell'escatologia finale la sua liberazione e la condanna degli empi. E' scritto nel Talmud (2):
"I vicini di Rabbi Mèir lo opprimevano molto. Rabbi Mèir pregò perché morissero. Sua moglie Beruriàh gli disse: "Su quale parola ti appoggi? Forse perché è scritto: "Che periscano i peccatori"? Ma c'è forse scritto 'i peccatori'? No, 'peccati' è scritto! Implora invece la misericordia di Dio perché si convertano!".
Possiamo anche noi intendere questi Salmi allo stesso modo. I Salmi imprecatori ci danno inoltre l'occasione di meditare sulla morte del giusto, Gesù Cristo. Nel contesto della nuova Alleanza, i Salmi imprecatori esprimono l'odio al male, odio che deve essere vigoroso, a causa della santità di Dio. La vendetta, il castigo di Dio sui suoi nemici sono vendetta di giustizia e di castigo liberatore che si sono abbattuti su Gesù, come diceva Bonhoeffer. Le sue piaghe che ci hanno guariti sono il segno della vendetta realizzata di Dio. Cfr. il Canto del Servitore Sofferente, Is 53. Noi li recitiamo conservando il nostro sguardo fisso sul mistero della croce e della redenzione realizzata da Gesù.
---
(1): cfr. ad es.: Mt 25,41 (ripresa di Sal 83,18); At 1,20 (ripr. di Sal 109,8); Mt 3,7 (ripr. di Sal 58,5); Mt 22,13 (ripr. di Sal 69,24). Pensiamo alle maledizioni di Lc 6,24s; alla lettera di Giacomo.
(2): Opera dei rabbini ebrei dei primi secoli della nostra era; per gli Ebrei fino ad oggi ha quasi il valore che ha per noi il Nuovo Testamento.

4 I SALMI PREGHIERA DELLA CHIESA

4.1 La Chiesa prega i Salmi

Alla luce di Cristo, il Salterio prese un senso più profondo, ma non fu mai ritoccato e la Chiesa continuò a pregare i Salmi, Le tre Ore di preghiera appaiono anche in Atti (es.: 3,1). E At 4,32ss dice: "Erano assidui ... nelle preghiere...". Ne parla anche l'antichissimo testo cristiano della Didachè (9,3) e la Lettera di Plinio a Traiano del 110 d. C. Possiamo così comprendere Col 3,16; Ef 5,19. È la preghiera incessante di cui parla Paolo: 1 Ts 6,16; Ef 1,15; Fil 1,3; Col 1,3.
Anche attraverso la preghiera, seguiamo l'invito di Paolo:

- "Rallegratevi con chi è nella gioia, piangete con chi è nel pianto" (Rm 12,15);
- "La parola di Dio dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine Salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (Col 3,16-17);

e di Eb 13,15: "Per mezzo di Lui, offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio".

La Chiesa degli inizi utilizzò i Salmi con la stessa libertà di Gesù (cfr. At 10,9; 12,5; 16,24; …) e li interpretò nella sua luce[11].

4.2 Il significato della Liturgia delle Ore

Nella Liturgia delle Ore, Cristo prega per noi (Sacerdote), in noi (Capo). È la voce della Sposa che si rivolge allo Sposo, meglio: è il Cristo con il suo Corpo che prega il Padre. Nella liturgia i Salmi, come ogni altra Parola della Scrittura, acquistano un'efficacia e un'attualità particolari, dovute alla presenza di Cristo nell'assemblea riunita. Si prega con tutti gli esseri umani, anzi, con tutte le creature, con tutti coloro che li hanno pregati, i Santi della prima e della seconda Alleanza. Dal 2° sec. d. C., ci si accorda su due principi-base:

- il Salmo è la voce di Cristo verso il Padre suo;
- il Salmo è la voce della Chiesa rivolta al Cristo.

Laddove risuona nei Salmi una voce isolata (di Davide, del re, del giusto perseguitato…) i primi Padri amano intendere la voce del Cristo. Là dove si parla del popolo dell'alleanza, i Padri vedono la Chiesa. Agostino afferma che i Salmi sono la voce del Cristo totale, corpo e capo.
Scopo della Liturgia delle Ore è santificare la giornata e tutte le sue attività (Principi e norme, 10). Si estende alla giornata ciò che si è celebrato nell'Eucaristia. I Salmi sono anche "un'eccellente preparazione alla Messa" (ivi, 12). Pregarli convenientemente significa "che l'anima s'accordi alla voce". La struttura costante della Liturgia delle Ore comprende: inno, salmodia, lettura, preghiere.

4.3 Celebrare, più che recitare

"Recita" richiama la ripetizione di una parte preparata per noi e suggerisce un'idea di passività. La liturgia delle Ore invece è un'azione che ci vede protagonisti, con cristo e con la Chiesa, di quel canto di lode che il Signore risorto ha lasciato come meravigliosa eredità alla Chiesa, sua sposa. È più corretto quindi parlare di "celebrazione". La celebrazione richiede:

un'assemblea celebrante: essendo un'azione altamente liturgica e quindi ecclesiale, "è da preferirsi la celebrazione comunitaria... alla celebrazione individuale e quasi privata" (*Sacrosanctum Concilium,* 27); la celebrazione comune "manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della liturgia delle Ore, favorisce la partecipazione di tutti e permette diversi modi di espressione" (ivi, 33);

un clima di festa e di gioia: non possono essere tristi gli invitati quando lo sposo è con loro; la presenza del Cristo risorto in mezzo all'assemblea deve creare un senso di festa e di gioia tale da rendere ogni celebrazione un avvenimento pasquale.

4.4 Norma e creatività

La nuova Liturgia delle Ore dà spazio alla creatività. Tuttavia vi deve essere l'osservanza di norme generali che permetta alla Liturgia delle Ore di mantenere la sua specifica caratteristica. Vediamo i vari elementi che la compongono. La scelta di un ufficio (o di parte di esso) diversa da quella stabilita nel calendario liturgico, è ammessa soltanto nei giorni meno qualificati dell'anno liturgico. Lo stesso si dica per la scelta di formulari diversi (antifone, inni, letture, responsori, orazioni, gli stessi Salmi). Per i Salmi si tenga conto di quanto segue: "Ai Salmi domenicali della settimana corrente, si possono sostituire, se lo si ritiene opportuno, i Salmi domenicali di un'altra settimana, anzi, se si tratta di un ufficio con il popolo, anche altri, scelti allo scopo di guidare gradualmente il popolo alla comprensione dei Salmi" (Principi e Norme, 247); "per motivi di opportunità sia spirituale che pastorale, invece dei Salmi assegnati a un dato giorno, si possono dire i Salmi della stessa Ora assegnati a un altro giorno" (PN 252). E' importante rispettare il tempo: va celebrata l'Ora che si accorda con il momento della giornata.

---

[11] L'antichissima lettera di Barnaba così commenta il Sal 1: "Guardate come vengono descritte insieme l'acqua e la croce… e questo significa: Beato chi, avendo sperato nella croce, è sceso nell'acqua". Un secolo dopo, si metteva in relazione il Sal 1 con Gv 7,38 (fiumi d'acqua viva che sgorgano dal Cristo elevato sulla croce).

4.5 Le varie parti:

a) Acclamazione-invocazione

Sono le parti iniziali e conclusive della celebrazione (es.: "O Dio, viene a salvarmi..."), gli alleluia, gli amen, i ritornelli delle invocazioni e intercessioni. Sono espressioni brevi, che richiedono incisività di espressione e coralità di intervento: devono scuotere l'attenzione, immettere nella preghiera, fondere l'assemblea. La forma più adatta è dunque il canto che, come un po' di lievito, fermenta tutto il resto. Il Padre nostro va pregato da tutti. L'orazione, se vi è un prete o un diacono, va lasciata a lui, che la introdurrà con l'augurio: "Il Signore sia con voi!". L'alleluia significa "Lodate JHWH". Il senso gioioso che si venne attribuendo all'espressione, portò ad escluderla dai tempi di lutto e di penitenza.

b) L'inno

Ha lo scopo di creare il clima della celebrazione, di immettere nel mistero celebrato. Se non si usa quello proposto dalla Liturgia delle ore, va scelto un vero inno (non un canto qualsiasi) e adatto all'ora e al tempo liturgico.

c) La lettura

Rientrano nella "lettura' le letture della Scrittura e dei Padri, le orazioni. Hanno lo scopo di dare un annuncio, di trasmettere un messaggio. La lettura va dunque proclamata, cioè letta distintamente, avendola prima preparata, con voce in grado di raggiungere tutta l'assemblea, con ritmo pacato ed insieme con la gioia che si addice ad un lieto annuncio. Le orazioni, in certe solennità, si possono anche cantare o cantillare, cioè proclamate con tono elevato che sta tra il canto e il parlato. Si può scegliere una lettura biblica più lunga, o un testo letto alla Messa del giorno. Si può anche prevedere una breve omelia.

d) Il responsorio

L'assemblea risponde con il responsorio alla Parola proclamata. Va dunque preceduta da un breve tempo di riflessione, quindi di silenzio. La risposta a Dio data con slancio può essere opportunamente cantata. Si può anche omettere il responsorio, lasciando una maggiore pausa di silenzio; oppure lo si può sostituire con un altro versetto.

e) La salmodia

Sono la parte più importante della Liturgia delle Ore. Per pregare correttamente i Salmi, occorre tener presente che sono poemi di lode, composizioni poetico-musicali, dunque sono strettamente connessi con la musica ed il canto. Il canto tuttavia è al servizio del testo e non deve prevalere. I criteri di distribuzione dei Salmi è stato quello di disporli in un ciclo di quattro settimane; l'Ora di Compieta però ha un ciclo settimanale. Sono stati omessi i Salmi imprecatori 57, 82 e 108. Sono stati divisi in sezioni alcuni Salmi più lunghi. Si sono assegnati i Salmi al momento più conforme all'ora del giorno o al tempo dell'anno liturgico.

4.6 Disposizione del testo, antifone e titoli dei Salmi

I termini usati per il testo dei Salmi sono:

versetto: una riga;
stico: due righe;
quartina: due stichi messi insieme; viene chiamata anche strofa.

Nel Salterio i Salmi si presentano anzitutto con un'*antifona* che aiuta a trasformate il salmo in preghiera personale, risvegliando un atteggiamento spirituale, sottolinea una frase del salmo stesso o illumina il salmo in funzione del tempo liturgico. Etimologicamente, antifona significa "controcanto" e nel gergo musicale dei Greci indicava un canto a due voci dispari o alternato tra due cori, ma sempre su due ottave diverse. Nella liturgia antica indicava il canto dei Salmi alternato a due cori. Oggi rappresenta la piccola formula che si recita prima e dopo un salmo.

All'antifona segue il *primo titolo*, che dà il senso letterale, quindi *un secondo*, costituito da una frase del Nuovo Testamento o dei Padri, che dà il senso cristiano del salmo. Dopo il salmo ci può essere, dopo un momento di silenzio, *un'orazione Salmica*. I Salmi divisi in due parti si possono leggere di seguito. In tal caso, alla fine si ripeterà l'antifona iniziale. Il "Gloria" alla fine dei Salmi e Cantici porta al culmine la lode, indirizzandola alla Trinità.

4.7 Modalità di preghiera
Le modalità di preghiera dei Salmi sono diverse:
modo continuato (o dirittaneo); modo alternato (alternanza di versetti i strofe tra due cori o parti dell'assemblea); modo responsoriale (come nel salmo responsoriale della Messa). Anche all'interno dei singoli modi esistono varie possibilità di esecuzione. La scelta dei modi va fatta tenendo conto del genere letterario dei Salmi, della lunghezza, dell'esecuzione individuale o collettiva, della partecipazione del popolo. Notiamo:

- recita continua di un solista: l'assemblea ascolta in silenzio. Può essere usata con i Salmi didattici o storici, posti di preferenza nell'Ufficio delle letture; anche per le suppliche individuali, quando non siano troppo lunghe; l'ascolto è più contemplativo, ma ha il suo limite: rischia di lasciare troppo passivi;

recita collettiva a due cori: un coro annuncia all'altro il messaggio. L'alternanza si fa spesso tra quartine, non tra stichi, per evitare un cambio troppo frequente a danno della preghiera personale. Consigliabile che il passaggio tra un coro e l'altro non sia troppo precipitoso, ma si lasci un abbondante respiro, senza perdere il ritmo della preghiera;

recita collettiva tutti insieme: adatta in particolare per i Salmi di lode e di rendimento di grazie; è una forma più attiva di quella dell'ascolto, però rischia di essere soffocante e di non lasciare tempo per seguire le mozioni interiori;

recita responsoriale: il solista o un gruppo proclamano le strofe del salmo; l'assemblea risponde con un'antifona-ritornello dopo un certo numero di strofe. Questa modalità concilia l'ascolto contemplativo e l'intervento attivo, tuttavia se si usasse solo questo modo, l'ufficio si allungherebbe e bisognerebbe allora pregare meno Salmi. È una modalità utile soprattutto in grandi assemblee, con un ritornello di facile esecuzione.

I cantici evangelici (*Benedictus, Magnificat, Nunc dimittis*) sono lode per la redenzione.

4.8 Il canto nella Liturgia delle Ore
Il canto dovrebbe essere la forma ordinaria di pregare i Salmi. "Il canto non si deve considerare come un certo ornamento che si aggiunge alla preghiera quasi dall'esterno, ma piuttosto come qualcosa che scaturisce dal profondo dell'anima che prega e loda Dio e manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano" (Principi e norme per la liturgia delle Ore, 270). Ma non è sempre possibile né opportuno cantare: ci si deve adeguare alle condizioni della comunità, alla maggiore o minore solennità della celebrazione, alle esigenze pastorali di ogni comunità. Vanno preferibilmente eseguiti in canto i Salmi, i cantici, gli inni e i responsori, essendo essi di genere lirico.

4.9 Criteri per una varietà di esecuzione
Occorre tener conto di alcuni criteri:
- esecuzioni differenziate: non si deve cantare sempre e tutto. Varietà di esecuzione può significare alternanza tra parlato e cantato; tra solista e assemblea; fra due cori della stessa assemblea; tra monodia e polifonia; fra le differenti possibilità dei toni melodici.
- varietà di ministeri: Salmista che canta o proclama un salmo, lettore, che proclama le letture; coro, assemblea, suonatori di strumenti musicali, commentatore, guida... I loro ruoli sono i seguenti: il diacono assiste il presidente e recita le preci; il lettore proclama le letture; il Salmista intona le antifone, i Salmi, i cantici e gli altri canti; il coro esegue determinate parti; il cantore o maestro del coro dirige il canto del coro e del popolo, e può eventualmente supplire il Salmista, il commentatore rivolge all'assemblea appropriate ammonizioni; la guida cura lo svolgimento ordinato della celebrazione.
- gradualità: rispettare il cammino di maturazione di una comunità.

4.10 Le diverse Ore:
a) Il salmo invitatorio

Apre la preghiera al mattino, ma si può omettere prima delle Lodi. Un modo di pregarlo è la forma responsoriale, proclamando l'antifona all'inizio e ripetendola ad ogni strofa.

b) L'Ora di Lettura
E' la lode notturna o a qualsiasi ora del giorno. Comprende tre Salmi e due letture, la prima biblica, l'altra tratta dalle opere dei Padri o degli scrittori della Chiesa, o agiografica, ciascuna seguita da responsorio.

c) Lodi
Lodi e Vespri "devono essere ritenute le Ore principali e come tali vanno celebrate" (S.C. 89.100).
"Principi e Norme" cita la frase di s. Basilio Magno: "Il Mattutino è fatto per consacrare a Dio i primi moti della nostra mente e del nostro spirito in modo da non intraprendere nulla prima di esserci rinfrancati con il pensiero di Dio, come sta scritto: 'Mi sono ricordato di Dio e ne ho avuto letizia' (Sal 76,4); né il corpo si applichi al lavoro prima di aver fatto ciò che è stato detto: 'Ti prego, Signore. Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa' (Sal 5,4-5)" (n. 38). Quest'ora ricorda la resurrezione di Gesù. I Salmi delle lodi sono così composti: Salmo adatto al mattino - Cantico dell'A.T. - Salmo di lode.

d) Vespri
I Vespri si celebrano quando si fa sera e il giorno ormai declina. Levando la nostra preghiera come "sacrificio della sera" (Sal 140,2), ricordiamo la nostra redenzione. Ricordiamo l'autentico sacrificio vespertino, l'ultima Cena di nostro Signore con i discepoli e la sua elevazione sulla croce il giorno dopo. Orientiamo inoltre la nostra speranza alla luce che non conosce tramonto, invocando al venuta di Cristo (ivi, n. 39). La Salmodia comprende: due Salmi (o sezioni di Salmi) adatti all'ora e un Cantico dall'Apocalisse o dalle Lettere.

e) Terza, Sesta e Nona
Queste tre ore risalgono ad una tradizione antichissima e ricordano gli eventi della Passione e della prima propagazione del Vangelo. Al mattino si sceglie Terza, verso mezzogiorno, Sesta, nel pomeriggio Nona. Quando l'Ora scelta è una sola, essa viene chiamata Media, perché si colloca tra le Lodi ed i Vespri. Terza ricorda la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste; Sesta la crocifissione di Gesù e la preghiera di Pietro a Giaffa; Nona la morte di Gesù le la preghiera di Pietro e Giovanni nel tempio.

f) Compieta
È l'ultima preghiera del giorno, da recitarsi prima del riposo notturno. È una preghiera pervasa da sentimenti di confidenza in Dio. Quando vi si inserisce l'esame di coscienza, essa acquista uni speciale tono penitenziale.

4.11 Il sacro silenzio
Osservare a suo tempo un sacro silenzio" è elemento costitutivo nella Liturgia delle Ore.

- Un silenzio previo: è opportuno giungere alla celebrazione qualche istante prima, per fare silenzio nel nostro cuore e volgerlo a Dio;
- un silenzio dopo i singoli Salmi, appena ripetuta l'antifona;
- un silenzio dopo la lettura.

"Si deve però evitare di introdurre momenti di silenzio che potrebbero deformare la struttura dell'Ufficio o recare molestia e fastidio ai partecipanti" (Principi e norme, 202).

4.12 Gli atteggiamenti del corpo
I Salmi ci invitano a lodare Dio con la danza (Sal 86,7), ad applaudire (Sal 46,1), ad alzare le mani (Sal 62,5), a prostrarsi davanti al Signore (Sal 28,2). Noi non viviamo questi gesti. In ogni caso,

essi devono venire da un atteggiamento dello spirito, anche se nello stesso tempo lo incoraggiano. I principali gesti previsti dalla Liturgia delle Ore sono:

lo stare in piedi: alle introduzioni, agli inni, ai cantici evangelici, alle preci ed alle orazioni;

lo stare seduti: durante la salmodia[12], le letture ed i relativi responsori;

il segno della croce: all'inizio delle Ore e prima dei canti evangelici.

Altri gesti che si possono prevedere: l'inchino profondo alle dossologie (Gloria al Padre...), le mani alzate al Padre nostro, battere le mani in certi Salmi cantati con ritmo appropriato. In altre parole, il nostro corpo va coinvolto nella preghiera, anche qui, naturalmente, con equilibrio e buon senso.

4.13 Ritualità e solennità

Vesti liturgiche: il sacerdote o diacono che presiedono la celebrazione possono indossare camice o cotta, con la stola; il prete può anche indossare il piviale (Principi e norme, 255);

l'incenso: si può con esso incensare l'altare, il prete ed il popolo mentre si esegue alle Lodi ed ai Vespri il Cantico evangelico (ivi, 261): aiuta a percepire il significato di "sacrificio della lode" tipico della Liturgia delle ore: "Salga la mia preghiera come incenso davanti a te; l'elevazione delle mie mani come il sacrificio della sera" (Sal 141,2).

le candele accese: l'uso dei lumi nella liturgia oraria (come in quella eucaristica) è sempre stato segno di onore, di decoro, di festosità, di gioia, di solennità, in quanto simbolo di Cristo luce divina, sole che sorge dall'alto per illuminare coloro che sono nelle tenebre e nell'ombra di morte (cfr. *Benedictus*). E 'opportuno accendere i lumi: per assonanza con il cero pasquale indicano la presenza del Cristo risorto in mezzo all'assemblea dei suoi discepoli, che lo attendono con le lampade accese (cfr. Lc 12,35; Mt 25,1-8)

Come rendere solenne una celebrazione? L'elemento essenziale è la partecipazione attiva-piena-consapevole dell'assemblea e tutto ciò che la favorisce e la esprime. Inoltre, la solennità è data dalla completa utilizzazione di tutti gli elementi celebrativi messi a disposizione dalla liturgia (es.: canto, fiori, luci, rispetto del tempo di silenzio, presidenza di un ministro, distribuzione dei servizi...). Occorre celebrare con diversi gradi di solennità, a seconda delle circostanze.

4.14 Rischi da evitare

Il rubricismo: la lettera senza lo spirito. le rubriche devono aiutare le persone, non soffocarle;

l'estetismo: ricerca esasperata della novità, dell'originalità, a scapito della partecipazione. Es.: canti ricercati e non conosciuti dall'assemblea; continui cambi di procedura...;

sciatteria: è il rischio opposto. Non si può essere trasandati lodando con Cristo il Padre!

attivismo: eccessiva preoccupazione per ciò che si deve fare, che distrae da ciò che si deve dire. L'improvvisazione genera agitazione ed un senso di incertezza e di imprecisione che crea disagio nell'assemblea.

CONCLUSIONE

Si scrisse di Francesco: "Più che recitare preghiere, lui stesso, con tutta la sua vita, era diventato preghiera". Scriveva Eusebio di Cesarea:

> "Noi cristiani eseguiamo il nostro inno con un Salterio vivo ed una cetra animata. (...) Il salterio dalle dieci corde è il culto che lo Spirito Santo presta attraverso i cinque sensi del corpo e le cinque potenze dell'anima. E' ciò che vuol intendere san Paolo quando dice: 'Salmeggerò con lo spirito, salmeggerò con la mente' (1Cor 14,15), quasi che la mente abbia anch'essa i suoi movimenti con i quali far agire il corpo e anche lo spirito abbia i suoi impulsi con i quali muova l'anima" *(Commento al Salmo 91).*

---

[12] Si consiglia di sedersi già prima dell'antifona, lasciando eventualmente che rimanga in piedi chi proclama l'antifona: questo per evitare di compiere movimenti mentre si esegue un canto o si recita una formula.

I NOMI DI DIO NEI SALMI
Approfondimento

Nei Salmi appaiono sette nomi di Dio (che è nominato in tutti 1275 volte): JHWH, El, Elohim, Eloah, Adonai, Elyon, Shaddai.

El, Eloah, Elohim
E' il nome di Dio[13] che gli Israeliti hanno preso dagli altri popoli semiti che li circondavano e che lo utilizzavano già al terzo millennio a. C. per indicare il loro dio principale. Si può considerare El come il nome comune di Dio. Forse deriva da *ol* = essere potente. Si dirà: l'El di Abramo, di Isacco... [14]Questo ci dice che Dio resta l'inconoscibile. Non si può scoprire qualcosa di lui se non attraverso ciò che egli è in quelli che lo adorano: è il Dio di Abramo, di Gesù... Abramo e Giacobbe lo hanno incontrato a Bethel (= casa di El). Al singolare è spesso accompagnato da "mio": Eli. Questo nome sarà piú tardi sostituito da JHWH, senza tuttavia scomparire. Immanu - El: con noi Dio. Il nome Allah deriva pure da El: al-Ilah= Il Dio.
Eloah ed Elohim derivano da El. Eloah appare 4 volte nei Salmi. Elohim è un plurale di pienezza o di eccellenza: appare 2600 volte nell'A.T., di cui 365 nei Salmi.
Adonai
Adon, Adonai sono nomi tratti dal mondo delle relazioni domestiche: significano padrone, proprietario, signore. Designano anche l'autorità del re. Usando questi nomi, la persona esprime appartenenza totale, volontà di servizio.
Elyon
Il nome Elyon si trova 21 volte nei Salmi. Viene dal verbo *alah* = salire; significa dunque: elevato, superiore. Si riferisce alle altezze ove Dio abita, da cui domina tutti gli dei (cfr. Sal 97,9). E' un nome legato a Melchisedech (cfr. Gen 14,17ss) e a Sion-Gerusalemme. Ha una connotazione monarchica e regale (cfr. Sal 47,3).
Shaddai
Il nome Shaddai appare due volte nei salmi (68,15; 91,1). È un nome arcaico, spesso tradotto con "il Potente" (cfr. Gen 49,25; Nm 24,4.16)). E' utilizzato in riferimento al tempo dei patriarchi. Si dice: El Shaddai. Si può anche trovare: El Olam = Dio eterno.

Il Nome per eccellenza: JHWH
a) L'origine
Secondo J, che vuole evidenziare la continuità nella storia della salvezza, i Patriarchi già chiamavano Dio JHWH, ed il primo a dargli questo nome fu Enosh (Gen 4,26). Per E e P, invece, che vogliono mettere in luce la novità apportata dall'esodo, Dio ha riservato la rivelazione del suo nome di JHWH al momento della chiamata di Mosè.
Per i Semiti, conoscere il nome è entrare in relazione con la persona. Poter nominare un dio, è diventare capaci di invocarlo efficacemente. Si è però sulla discesa che conduce alla magìa: nominare un dio, è pretendere di *possederlo*, essere capaci di manipolarlo. Così, i popoli che attornivano Israele erano attenti a ben pronunciare il nome dei loro dèi e le parole da rivolgere loro, perché era come una formula magica che costringeva il dio a intervenire. Il Dio d'Israele, al contrario, rigetta questa pretesa (cfr. Gen 32,30). Con il nome misterioso di JHWH, Dio si rivela come inafferrabile.

b) Che cosa significa JHWH?
Il Nome per eccellenza appare nella Bibbia più di 6800 volte, di cui, nei Salmi, 695 volte completo e 43 abbreviato (Jah, cfr. Allelujah). Il Dio dei salmi è il Dio personale rivelato a Mosè. I Salmi

[13] Il nome di El appare 238 volte nell'AT.

dicono che egli è grande (8,2), unico (18,32), buono e pieno di amore (107,1ss). Questo nome ha nella preghiera dellÁ.T. l'importanza che il nome di Padre avrà nella preghiera di Gesù e dei cristiani.
Sembra che all'origine JHWH sia stato il nome di un dio del tuono e dei lampi (cfr. Es 19,16; 20,18). Era in relazione con la montagna: i nemici d'Israele lo chiamavano"un Dio dei monti" (I Re 20,23). E' sotto la forma di fuoco che si manifestava abitualmente, come nel roveto ardente e nella successiva rivelazione sul Sinai. JHWH è il nome con cui Dio si presenta agli Israeliti in Es 3,15.
Il verbo che sembra alla base del nome sarebbe, nella lingua degli antenati d'Israele, HAWAH (HWH), "esistere, essere", nel senso di "esserci, essere presente"[15]. Nella lingua ebraica "essere" si dice HAYAH, molto vicino a HAWAH. Prima di dire JHWH (alla terza persona), Dio dice a Mosè: *ehye asher ehye* = io sono chi sono, o: io sono colui che sono, o: io sarò colui che sarò (Es 3,14). La Bibbia greca traduce: "Io sono l'Esistente".
Il contesto ci aiuta a comprendere il senso di questo verbo essere: non si tratta di un'esistenza astratta. Infatti:
- in Es 3,10, Dio chiama Israele "suo popolo", "suo figlio"(4,22).
- in Es 4,22s, Dio promette a Mosè che Egli *sarà con lui* per far uscire il suo popolo dall'Egitto. Sarà "con la sua bocca" (4,12.15).
Il popolo è dunque chiamato a riconoscere che JHWH è *il-solo-che-è-con-lui*. L'esistenza degli altri dèi non è ancora negata, ma in pratica, per Israele, essi non esistono. Il Decalogo si apre con l'affermazione: "Io sono JHWH tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto". Per gli Ebrei è questo il primo comandamento del Decalogo. E il secondo ne consegue: "Non avrai altri dèi di fronte a me" (Es 20,2s).
JHWH è il solo veramente Esistente, *c'è, è-con, è-per* il suo popolo. E' il Dio che agisce nella storia del suo popolo e lo chiama a riconoscerlo come suo solo Dio e Salvatore. Certo, questo Nome resta misterioso, ed è questo probabilmente l'altro senso dell'espressione: "Io sono colui che sono": Dio non si definisce. Santità e vicinanza, onnipotenza e misericordia sono da sempre i volti inseparabili del Dio biblico. Un Dio solo vicino, diventa un idolo. Un Dio solo inafferrabile non ha significato per l'uomo.
JHWH appare talvolta in abbreviazione: Jah, come nell'acclamazione: Allelu-Jah (lodate JHWH) (cfr. anche Es 15,2). Jah entra nella composizione di molti nomi ebrei: Isaiah, Zachariah e in molti nomi di re. Soprattutto, lo si ritrova nel nome di Gesù: Jeshoua, che significa: JHWH salva. E' in Gesù che si compie pienamente la promessa dell'Esodo: "Sono sceso per liberare il mio popolo" (Es 3,8).

c) Storia successiva del Nome

A un certo punto, prima dell'esilio[16], gli Israeliti si astennero dal pronunciare questo Nome, perchè percepivano che era troppo santo per passare su labbra umane. Solo il Sommo Sacerdote, nel giorno del Grande Perdono (Yom Kippur), al decimo giorno del nuovo anno civile, gridava questo nome entrando nel Santo dei Santi, mentre le trombe risuonavano.
Poiché gli Israeliti scrivevano solo le consonanti, nessuno, tranne il Gran Sacerdote, sapeva ormai la pronuncia del Nome. Egli ne trasmetteva il segreto al suo successore. Quando nel 589 i Babilonesi distrussero il tempio, uccisero il Sommo Sacerdote, che morì con il suo segreto. Così, fino ad oggi, gli Ebrei non hanno più potuto pronunciare il Nome. Quando i Massoreti, sapienti ebrei, nel XII sec. della nostra era, aggiunsero al testo biblico le vocali, avvicinarono a JHWH le vocali di Adonai, affinché si leggesse Adonai. Così, nel XV sec. d.C., qualcuno pensò che queste

---

[15] La radice semitica hwy (derivata da hwh) può significare "cadere", soffiare" parlando del vento, "essere passionale", "parlare", "esistere" o "essere" e, al causartiv, "creare". La maggior parte di queste accezioni si possono facimente ricondurre a una nozione di base, che è apparentemente quella di "emettere un suono o un soffio", essendo il verbo proveniente senza dubbio da una onomatopea. Il significato "soffiare" deve quindi essere antico" (AA.VV., Dizionario enciclopedico della Bibbia, Borla, Roma 1995 [Brepols, Turnhout 1987], p. 735).

vocali riguardassero il Nome e cominciò a leggere Jehovah, come fanno alcune sette fino ad oggi. La pronuncia di JHWH resta incerta, ma le trascrizioni greche, come pure i nomi teofori, sembrano indicare che era probabilmente "Jahvè".
I LXX hanno tradotto il Tetragramma (= quattro lettere) sacro con Kyrios, il Signore. Ed i primi cristiani li hanno imitati. I latini hanno sostituito JHWH con Dominus (da cui: *dies dominica* = giorno del Signore). Per rispetto per gli Ebrei, noi dovremmo fare lo stesso e leggere JHWH con “il Signore”.